

DIRE/FARE



Anno 2 - N.14 - Giugno 2006

Speciale: cosa minaccia i bambini

Quando i bambini fanno A

di Annamaria Testa

Sono disorientata. Che fine ha fatto il libro di prima elementare? Questi sono pesanti, opulenti, complessi, volenterosi, colorati, frammentari, concitati mallopponi. Al di là del caleidoscopio visivo, capire le differenze non è facile: se in *Baobab* c'è l'alpa Titta in Tuta, e se i nuovi compagni di classe si chiamano Juliet (africana) e Amir (turco), in *Giocagà* c'è Nasello Nino Nuota Nella Notte e le nuove compagne si chiamano Xiao Yan e Chun Yan. Se in *Baobab* c'è un frammento della Rowling, in *Giocagà* c'è un frammento di Ende. Se in *Merloamico* ci sono disegni e qualche foto e la filastrocca della neve (Neve, bianca neve/sul mio berretto lieve...), nel *Cartastorie* ci sono disegni e qualche foto e la filastrocca della neve (Cade la neve e cade anche Marco/sul laghetto ghiacciato del parco...). Forse i disegni di *Ioù* sono più belli e la grafica più curata, ma forse è questione di gusto personale. Forse le addizioni con la rana che salta e le sottrazioni col gambero che retrocede de *La banda in gamba* sono divertenti. O no? *La casa curiosa* regala una graziosa valigetta (a forma di casa) con ulteriori materiali per l'attività in classe. C'è anche un cd. Ma non è l'unico. Sarà importante?



IL LIBRO DI PRIMA ELEMENTARE

- > Direttive ministeriali: è il Ministero a stabilire requisiti e prezzo (9,67 euro lordi per il sussidiario di prima elementare, 2,93 euro per il libro d'inglese, 5,93 per quello di religione, fino ai 18,12 euro del testo di quinta)
- > Un best seller scolastico: vende tra le 60 e le 70 mila copie
- > La campagna vendite: coinvolge circa 19.000 scuole primarie ed è breve (metà aprile-metà maggio)
- > Impressionante: il numero di pagine, dalle 350 in su. Il cartastorie, Mirò editori, di pagine ne conta 568. I sussidi si chiamano (argh!) Zapping
- > Scelta alternativa: si chiama così il penultimo diritto che gli insegnanti hanno di rifiutare i testi adozionali, e far leggere vere storie, su veri libri. O il buon, vecchio sussidiario pre-riforma

Lo chiedo a Maria Grazia Francia, simpatica maestra della scuola elementare di Rozzano (Milano): un criterio per scegliere tra i testi, dice, è la valenza interdisciplinare, e il fatto che le illustrazioni non siano brutte. No, non si riesce mai a usare l'intero libro: la riforma Moratti impone di lavorare per unità di apprendimento e bisogna approfondire, per esempio la storia: quella personale del bambino, però. Il libro ideale non esiste: spesso fanno altro e in classe adesso stanno scrivendolo loro, un libro. Oggi i bambini imparano a leggere e scrivere più lentamente di una volta, e questo malgrado gli stimoli offerti (tutto questo bombardamento, dice). E poi si muovono troppo poco e fanno fatica a organizzarsi nello spazio.

Primo flash: un gruppo di bambini immobili, rannicchiati sotto il bombardamento degli stimoli.

Il gentile Francesco Colavito, direttore commerciale di una casa editrice, spiega che la competizione è accanita: coi prezzi ministeriali i margini di ricavo sono irrisori e gli editori guadagnano solo con tirature alte. L'offerta è ampia, 40-50 titoli: neanche la maestra più vo-

lonterosa può guardarseli tutti. Dunque pesca nel mucchio le edizioni note e ciò che cattura la sua attenzione. Poiché la prima domanda delle maestre è "qual è la novità di quest'anno?" e la seconda è "che cosa date insieme al libro?", agli editori tocca lambiccarsi per rinnovare in continuazione il testo-base e aggiungere accessori, sapendo di avere un anno appena per ammortizzare i costi fissi di progetto e produzione: insomma, ogni volta o la va o la spacca. Dunque la novità dev'essere vistosa, gli allegati ricchi e attrattivi.

Secondo flash: case editrici come cucine nei cui pentoloni si rimesta freneticamente il medesimo spezzatino, aggiungendo condimenti, spezie e guarnizioni.

Paola Rosci, consulente editoriale, racconta che si arriva a regalare fino a 400 pagine di carta per studente. Ed è carta patinata a quattro colori. Molti editori ci perdono, chi va in pareggio è contento: resta nel mercato e spera di rifarsi con la produzione parascolastica. Ai libri che sono andati bene l'anno precedente si aggiunge, per esempio, una sezione di informatica da tavolino (i computer mancano in diverse scuole),



La recensione multipla



Piero Spione

mentre i titoli sfortunati si camuffano per farli sembrare nuovi: è il guscio del libro che conta. Il motivo vero di questa smania di cambiare resta misterioso. Le maestre dicono che sono i bambini, a essere assetati di novità. Ma chiunque abbia figli e si sia sorbita decine di volte la narrazione o la visione delle medesime storie, dal Brutto Anatroccolo al Signore degli Anelli, sa che sul tema si può nutrire qualche ragionevole dubbio. "Puoi infallibilmente applicare alla maestra medesima ciò che lei afferma dei suoi scolari", Rosci dixit: è un transfert allegro, vitale e incondizionato che le maestre sviluppano nei confronti dei bambini. Senza contare che, suppongo, nel momento della scelta del libro le insegnanti vengono visitate e coccolate dai promotori editoriali. Stanno prendendo una decisione importante. Possono fantasticare su tutte le cose belle e intelligenti che faranno in classe l'anno successivo. Scelgono qualcosa che alle famiglie non costerà nulla. E che somiglia a un regalo. Fatto, però, anche a loro stesse. *Terzo flash: brave maestre che consultano libri ooooh! con frenesia gioiosa. Ci voglio*

dentro più cose! Più infiocchettate! Più luccicanti! Più colorate! Promotori come Babbo Natale.

Parlo con Ludovica Cima, autrice. Le differenze più rilevanti tra testi riguardano il metodo, fonosillabico (si impara a leggere le sillabe, *ra-na, no-do*) o globale (si impara a leggere parole e frasi), l'attualità dei brani antologici, la qualità dell'integrazione tra testi ed esercizi di comprensione produzione e approfondimento e la qualità degli elementi interdisciplinari (storia, geografia, educazione alla salute...) previsti dalla riforma Moratti. Prima della quale c'era un solo libro di lettura, cento e poche pagine comprendenti alfabetizzazione, antologia ed esercizi. Progettare un testo può costare all'editore tra i 300 e i 500 mila euro: chi ha voglia di rischiarli su un'idea davvero nuova? E in una logica "o la va o la spacca"? Senza contare che gli autori spesso sono a loro volta insegnanti e non hanno tutto questo tempo per documentarsi e inventare. Basta mettere assieme qualcosa di funzionale dal punto di vista della didattica, no? E pazienza se si tratta di una serie di frammenti disordinati, insipidi o leziosi.

Quarto flash: una giostra sovraccarica di buone intenzioni in cui tutti gli adulti - editori, maestre, autori e sì, anche qualche funzionario ministeriale - ruotano vorticosamente, ma sempre attorno allo stesso punto. L'inglese in apparenza non stabilisce alcun nesso sensato tra il modo in cui una

parola si scrive e quello in cui la si pronuncia. Insegnare a leggere e scrivere dev'essere più difficile. Guardo che cosa usano - mi dicono con entusiasmo - le maestre della St. Louis School di Milano e di moltissime scuole britanniche: sono scatole che contengono piccoli, accurati libri, scritti secondo livelli crescenti di difficoltà (nel primo livello poche pagine e una sola calibratissima riga per pagina, illustrata da un bel disegno che aiuta a capire). Per ogni livello molte storie diverse e nella scatola sei copie per ogni titolo. I protagonisti sono ricorrenti, le narrazioni aggraziate, contemporanee e ricche di humour. Ogni settimana, ciascun bambino riceve un libro adeguato alle sue capacità (nella stessa classe possono coesistere libri per quattro diversi livelli di lettura), ne è responsabile, legge individualmente, rilegge ad alta voce in classe, restituisce, e non appena diventa abbastanza *confident* passa orgogliosamente al livello maggiore. Vantaggi: la soddisfazione di avere in mano un libro vero, da cominciare e finire. Un intero mondo di storie interconnesse a cui affezionarsi. Difficoltà calibrate sulle competenze dei singoli. Ci sono scatole per tutti i sei anni della scuola primaria, prodotte da diversi editori. Certo, vanno integrate con altri materiali. E certo, non è una struttura che un editore può mettere a punto in un anno solo, per buttare via tutto l'anno dopo e ricominciare da capo.

Elogio dell'ombra

di Giampaolo Rugarli

Molto tempo fa, ai bambini di tre o quattro anni si imponevano le così dette prove di coraggio: per lo più si trattava di entrare e di restare per alcuni minuti in un locale abbandonato, una cantina o una soffitta, di notte, al buio. La prova andava affrontata in solitudine, e chi si rifiutava di sottostare o dopo pochi secondi batteva in ritirata, era un vile, condannato a portare un marchio nei secoli dei secoli. Anch'io fui sottoposto all'esame, e mi onoro di essere scappato piangendo: purtroppo la mia infanzia la vissi in un'epo-

ca di furori patriottici, quando si fraintendeva sul coraggio, e non si comprendeva che Muzio Scevola è soltanto un coglione, perché il vero, grande eroismo non consiste in un gesto stupido e inutile, ma ti impegna per tutta la vita.

Non tento una postuma giustificazione, e do atto, ai bambini che superavano la prova, di una bella fermezza d'animo. Gli ingredienti per atterrire c'erano tutti: l'isolamento, il sapore dell'abbandono, la polvere, le ragnatele, qualche segreto enigmatico fruscio, e soprattutto il buio. E'⇒